

Indici		Cambi		Euribor			Oro e monete					
Borsa Milano-FTSE Mib	18.523,71 +1,79%	Petrolio - al barile	34,68 \$ +4,08%	Titolo	Domanda	Offerta	Periodo (29/05)	360	diff. assoluta	Quote	\$ x Oz	€ x Gr
				Dollaro USA	1,1116	1,1136	1 Mese	-0,482	-0,021	Oro	1736,87	50,19
				Yen	119,7500	119,2900	3 Mesi	-0,307	-0,017	ARGENTO	18,27	0,53
				Franco Svizzero	1,0686	1,0720	6 Mesi	-0,158	-0,016	PLATINO	846,23	24,93
				Sterlina	0,8967	0,9009	12 Mesi	-0,085	-0,007	PALLADIO	1966,25	57,02

Guida fiscale

Titoli di Stato esentasse servono più della patrimoniale

STEFANO LOCONTE

«Siamo tutti consapevoli che in Italia c'è un grande risparmio privato, e sicuramente questa è una delle ragioni di forza della nostra economia. Ci sono tanti progetti, vedremo a tempo debito»: sono queste le parole pronunciate dal nostro presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, durante la conferenza stampa dello scorso 16 maggio con la quale presentava il Decreto Rilancio.

Immediati e rilevanti sono stati i malumori e le preoccupazioni degli italiani, portati a pensare ad una qualche forma di tassazione straordinaria di natura patrimoniale sui loro risparmi.

In realtà ci piace immaginare che alla base delle parole del premier ci fosse l'idea di utilizzare il grande risparmio degli italiani come la leva principale sulla quale poter costruire delle iniziative finalizzate al rilancio economico necessario in questo momento in cui ci troviamo - finalmente - ad uscire dalla crisi sanitaria rimanendo, tuttavia, ancora ben ancorati ad una profonda e strutturale crisi economica. La Banca d'Italia nella sua relazione annuale presentata nei giorni scorsi ha parlato di un calo del Pil fino al 13%, una vera e propria tragedia.

In tal senso appare particolarmente interessante la proposta presentata da Aipb, l'Associazione italiana private banking, finalizzata a creare un particolare volano verso l'investimento in titoli di Stato da parte dei risparmiatori italiani, con una particolare finalizzazione al sostegno del bilancio dello Stato e, conseguentemente, al rilancio dell'economia.

Ma, prima, ecco qualche numero: nel 2019 il valore della ricchezza investibile degli italiani era pari a circa 3.145 miliardi di euro. Di questi, il 40% allocati in liquidità (circa 1.296 miliardi), altri 270 miliardi investiti direttamente in obbligazioni, di cui 120 in titoli di Stato italiani. Altri 1.500 miliardi circa erano investiti in fondi comuni, gestioni patrimoniali e polizze assicurative.

Da tali numeri emerge altresì che, quando gli italiani decidono in via autonoma di investire direttamente in titoli, sembra

no avere una predisposizione all'investimento in titoli di Stato italiani vicina al 45% (come detto, ben 120 miliardi). Facendo alcune ipotesi, si può stimare che la quota di ricchezza investibile, potenzialmente destinata ad investimenti obbligazionari, sia di circa 900 miliardi di euro.

Si tratta di un mercato, seppur teorico, enorme per debito pubblico italiano, di natura estremamente stabile ed anche solo una quota minima di questo ammontare totale destinato a titoli domestici, rappresenterebbe un contributo molto significativo al suo finanziamento.

L'idea sarebbe di emettere titoli di Stato italiani a lungo termine (25/30 anni, non perpetui) resi competitivi, rispetto a strumenti equivalenti, da alcune esenzioni fiscali applicabili a residenti in Italia o a cittadini italiani ovunque residenti, definiti "generational bond".

Tali titoli avrebbero le seguenti caratteristiche:

a) l'esenzione dall'imposta di donazione e successione in linea discendente (figli, nipoti) riservata alle persone fisiche che si consolida al V anno continuativo di possesso. Ovvero, in caso di successiva cessione (non in linea

retta) prima del termine del periodo di possesso, il precedente trasferimento viene ripreso a tassazione. In caso di successione il periodo di possesso si consolida sugli eredi (ovvero devono mantenere il possesso per il periodo rimanente rispetto ai 5 anni); b) lo stesso meccanismo può essere applicato anche all'esenzione sul *capital gain* per ogni sottoscrittore, anche non persona fisica; c) negli ultimi 5 anni prima della scadenza le esenzioni valgono in proporzione al periodo rimanente salvo il riacquisto di titoli di Stato entro 30 giorni per completare il periodo di 5 anni.

In sostanza, verrebbe utilizzata la leva fiscale per convogliare l'enorme risparmio degli italiani verso i titoli del debito pubblico nazionale e, così facendo, consolidando e rafforzando il bilancio dello Stato e, quindi, il supporto alla ripresa economica. Il tutto senza bisogno di patrimoniali e senza intaccare la fiducia degli italiani, l'elemento più importante su cui fondare la ripresa economica!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfida ai "salotti buoni" della finanza Ci voleva un Del Vecchio per svecchiare l'economia

Con l'offerta per salire al 20% in Mediobanca il numero uno di Essilor-Luxottica è pronto a fare di Milano il nuovo crocevia di affari mondiali. E per le Generali...



Leonardo Del Vecchio, classe 1935, è presidente esecutivo di EssilorLuxottica (web)

NINO SUNSERI

Toccherà probabilmente ad un "ragazzo" di 85 anni come Leonardo De Vecchio il compito di costruire il "salotto nuovo" della finanza in sostituzione del "salotto buono" di Enrico Cuccia. Non avrà rimpianti o nostalgie: su quei divani non si è mai seduto. Sembra quasi un gioco delle allegorie: Leonardo Del Vecchio ha lanciato la sua offensiva su Mediobanca in coincidenza con il ventesimo anniversario della scomparsa del suo fondatore. La ricorrenza è fissata per il 23 giugno e il patron di Luxottica (oggi Essilux) ha deciso di celebrarla a modo suo: ieri ha chiesto alla Bce di salire dal 10 al 20% del capitale di Mediobanca. Se il via libera dovesse arrivare cambierebbe tutto: per la prima volta la più blasonata banca d'affari italiana avrebbe un padrone. Una possibilità che tutti i manager dell'istituto hanno sempre combattuto: dal fondatore Enrico Cuccia all'attuale coppia di comando (l'amministratore delegato Alberto Nagel e il presidente Renato Pagliaro). Naturale che dal quartier generale della banca arrivino segnali di resistenza. Ma quanto saranno forti considerando che ieri il mercato è impazzito? Mediobanca è stato il titolo più gettonato fra i top 40 del listino con un rialzo dell'8,09% a 6,3 euro dopo che la foga degli acquisti aveva portato la quotazione a quasi sette euro.

Ora la Bce ha sessanta giorni per decidere. Difficile che un uomo

dell'esperienza e delle molteplici relazioni internazionali come Leonardo Del Vecchio si sia lanciato in un'avventura simile senza ragionevoli speranze. L'eventuale rifiuto, infatti, provocherebbe una macchia su un carriera imprenditoriale che l'ha portato dall'orfanotrofio dei Martinetti di Milano alla creazione della più grande multinazionale di occhiali e lenti del mondo. Perché a 85 anni entrare in una partita del genere? Forse perché è

convinto di farcela. Tanto più che da oltre un anno si parla del suo desiderio di lanciarsi all'offensiva su Mediobanca. Ad ogni buon conto si è già mosso per smussare gli angoli. Ha fatto sapere che a ottobre, al rinnovo del consiglio d'amministrazione della banca non presenterà una lista. Nel frattempo dall'attico di Mediobanca guarderà al più prezioso fiore del giardino della banca. La partecipazione del 13% in Generali. Una aiuola già frequentata da Del Vecchio. Ha acquistato il 5%. Il nuovo annuncio ha fatto crescere il titolo del 3,2% a 12,89 euro.

Il piano di Del Vecchio, secondo quanto emerso finora, è quello di trasformare Mediobanca e Generali in due star internazionali. La banca d'affari vendite Compass (credito al consumo) e Che Banca avrebbe le risorse per giocare la partita al tavolo con i colossi stranieri: la francese Lazard, le americane Jp Morgan, Goldman Sachs, Morgan Stanley. Milano come grande crocevia della finanza mondiale. Se servissero altre risorse potrebbe cedere un po' delle sue azioni Generali. La compagnia d'assicurazione, liberata dal guinzaglio di Mediobanca potrebbe correre nel mondo per crescere. In cassa ha tre miliardi che potrebbero lievitare con un aumento di capitale. La Borsa capirebbe. Il titolo ha reso l'88% nei quattro anni in cui è in carica Philippe Donnet. Per fare nuove trattative, però, serve un altro salotto.

TITOLO GIÙ DEL 16,8%

Cattolica dice di sì all'aumento di capitale

Cattolica accoglie le richieste dell'Ivass che, con una dura lettera ha chiesto un aumento di capitale da 500 milioni allo scopo di rafforzare un indice di solvibilità che, a maggio, si è pericolosamente avvicinato al limite regolamentare del 100% e per due controllate, Bcc Vita e Vera Vita, lo ha infranto. La notizia ha fatto precipitare il titolo del 16,8% a 3,4 euro, toccando il minimo storico. Il direttore generale della compagnia Carlo Ferraresi, in una lettera ai dipendenti, ha garantito che il gruppo è in grado di creare valore «in modo sano e profittevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA